

6. MATERIALI CERAMICI DI EPOCA PRE-MEDIEVALE (SECOLI IV A.C.-VII D.C.)

Pre-medieval ceramic material (4th century BC-7th century AD)

1. INTRODUZIONE

Le indagini stratigrafiche condotte dal 2003 al 2006 sul poggio di San Quirico hanno portato in luce un gruppo assai cospicuo di materiali ceramici pre-medievali, la percentuale maggiore dei quali riferibile all'età romana, che indicano una precedente occupazione dell'area. Tali reperti, caratterizzati da un'estrema frammentarietà e scarsamente conservati sono riconducibili a stratigrafie contemporanee alle strutture più antiche scavate e dunque si prefigurano, a tutti gli effetti, come materiali residuali. Tuttavia essi risultano significativi perché ci offrono comunque una testimonianza precisa delle dinamiche insediative e commerciali che hanno interessato il poggio stesso nelle epoche più antiche¹. Infatti le indagini archeologiche hanno messo in luce alcune strutture murarie², all'interno della chiesa, ascrivibili ad una fase anteriore all'impianto del monastero; tali evidenze, in assenza di elementi di datazione assoluta, sono state attribuite ad un ampio periodo ascritto genericamente "all'età classica". È dunque plausibile ipotizzare che parte dei materiali oggetto di questo studio siano riconducibili ad un'occupazione legata a queste strutture, ma non ci consentono di definire con più precisione a quale periodo cronologico risalga la loro edificazione ed utilizzo.

Per questo motivo, si è scelto di presentare i reperti, distinguendoli in base alle rispettive tre aree di rinvenimento: l'area 3000, che comprende le stratigrafie individuate nel chiostro, ha restituito il numero maggiore di materiali ceramici appartenenti all'intero arco cronologico preso in considerazione, mentre i reperti provenienti dalle aree 1 e 1000, rispettivamente la chiesa e l'area antistante la sua facciata ed adiacente il suo lato Nord, quantitativamente meno numerosi, si riferiscono alle cronologie più antiche.

1.1 AREA 1

Lo studio dei materiali ceramici rinvenuti nelle stratigrafie interne alla chiesa, ha evidenziato la presenza di un gruppo eterogeneo di manufatti, ascrivibili ad un orizzonte cronologico che va dal periodo medio repubblicano a quello basso imperiale (metà IV a.C.-IV secolo d.C.).

I frammenti più antichi sono rappresentati dalla ceramica a vernice nera ed, in particolare, dalla produzione etrusco-laziale (prima metà III-seconda metà III secolo a.C.), di cui sono attestate solo due pareti, e dalle produzioni dell'Etruria

settentrionale, a cui sono invece riferibili un frammento proveniente dall'area volterrana (III-metà I secolo a.C.) ed un orlo di una coppa di tipo Morel 3526 b, databile tra il 350 e il 180 a.C.³, che trova confronti tra i materiali rinvenuti sull'acropoli di Populonia⁴.

Il gruppo più cospicuo di materiali, riferibili alla medesima classe, è da ricondurre alla produzione Campana A, in particolare alle forme tipiche della fase medio-tarda (metà II-seconda metà II secolo a.C.). Tra questi si riconoscono un orlo di un piatto di tipo Morel 1312⁵, il più diffuso tra i prodotti campani in Etruria, soprattutto a Populonia, sia sull'acropoli "che in contesti funerari⁶, ma anche a Luni⁸, Castiglioncello⁹ e isola d'Elba¹⁰. Sono inoltre presenti un fondo di una coppa di incerta tipologia recante una decorazione a palmetta a sei petali, impressa entro mandorla, ed un orlo di una patera di tipo Morel 2255 f¹¹, entrambe ben attestate nella necropoli di Castiglioncello¹².

Al periodo tardo repubblicano e alto imperiale sono invece riferibili una sola parete di anfora di tipo Dressel 1 (ultimo quarto II-metà I secolo a.C.) e pochi frammenti di prodotti da mensa e di buona qualità, tra i quali un fondo di una coppa di pareti sottili tipo Ricci 2/249 (I secolo a.C.-prima metà I secolo d.C.)¹³, ed alcune pareti, della stessa classe, caratterizzate da decorazioni sabbiate (I secolo a.C.-II secolo d.C.) o incise a rotella con superficie ingobbiata (seconda metà I secolo d.C.)¹⁴.

La terra sigillata italica è rappresentata da un orlo di un piatto Forma X, attestato tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C.¹⁵ e da alcuni frammenti di fondi e una parete, privi di decorazioni e non definibili tipologicamente, databili alla fase di maggior diffusione della classe (metà I secolo a.C.-metà I secolo d.C.).

Per il periodo medio e tardo imperiale (II-IV secolo d.C.), a San Quirico, così come in altre vaste zone dell'impero, si assiste alla comparsa di prodotti di sicura importazione

³ MOREL 1981, pl. 53.

⁴ MORIELLO 2002, p. 72 e tav. IV, fig. 50; ROMUALDI 1992, p. 138, fig. 93.

⁵ MOREL 1981, pl. 11.

⁶ PALERMO 1994-1995, p. 389.

⁷ Grotte: ROMUALDI 1984-85, p. 25, fig. 26, nn. 10-13 e p. 198-199, nn. 72-83; Buca delle Fate: BARATTI, MORDEGLIA 2008, p. 296.

⁸ CAVALIERI MENASSE 1977, p. 97, tav. 72.

⁹ CIBECCHINI 1999, p. 138.

¹⁰ MAGGIANI 1981, p. 177, nota 12.

¹¹ MOREL 1981, pl. 40.

¹² CIBECCHINI 1999, p. 142 fig. 121; CIBECCHINI 1999, p. 108, fig. 65.

¹³ RICCI 1985, p. 306.

¹⁴ *Ibid.*, p. 319, decorazione 63; RICCI 1985, p. 316, decorazione 5.

¹⁵ *Atlante* 1981, tavv. CXIX-CXXI.

¹ DALLAI 2003, pp. 113-124.

² Vedi *supra* FICHERA, *L'indagine archeologica nel complesso monastico. Periodo I. L'età classica*, cap. 4.

africana, rappresentati da ceramiche da cucina, da mensa e da contenitori da trasporto.

Si tratta di un orlo di una casseruola, a patina ceneregnola, tipo Ostia II (I-II secolo d.C.)¹⁶ e di due orli di coppe, riferibili alla produzione tunisina A2, tipo Hayes 14 n. 8, delle quali una nella variante b, della prima metà del III secolo d.C.¹⁷; quest'ultima forma, caratterizzata da vernice piuttosto opaca ed argilla grossolana, è attestata nelle stratigrafie della villa di Poggio del Molino in varianti pertinenti la fine del II e il III secolo d.C.¹⁸ Per quanto riguarda le anfore, esse sono rappresentate solo da alcune pareti, per le quali risulta impossibile definirne la tipologia ma le cui caratteristiche d'impasto e di manifattura consentono di ricondurle alle officine africane, interessate in questo periodo da una massiccia esportazione dei loro prodotti¹⁹.

Nell'epoca medio imperiale, alla produzione africana di anfore, si affianca quella iberica, rappresentata nelle stratigrafie dell'Area 1, da una sola ansa riferibile alla tipologia Almagro 51c, diffusa tra il III e il IV secolo d.C.²⁰ e destinata al trasporto di salse di pesce.

I prodotti dotati di rivestimento, italici e di importazione, relativi all'età tardo repubblicana e imperiale costituiscono tuttavia una percentuale meno rilevante se confrontata con le ceramiche acrome, da mensa e da cucina, decisamente più numerose; nonostante lo scarso stato di conservazione, che ha fortemente limitato il riconoscimento delle forme e della relativa cronologia, l'analisi delle caratteristiche d'impasto e di manifattura hanno tuttavia consentito di attribuire tali reperti al periodo romano. Uniche eccezioni, per le quali è stata individuata la tipologia e la datazione puntuale, sono costituite da un frammento di una bottiglia in acroma grezza (III-II secolo a.C.), l'orlo di un'olla di ceramica da fuoco (IV-II secolo a.C.), entrambe ben documentate tra i materiali dell'acropoli di Populonia²¹, e l'orlo di un'olpe in acroma depurata, riferibile al I-II secolo d.C., la cui forma è ampiamente attestata nel sito di *Albintimilium*²².

1.2 AREA 1000

Le indagini svolte all'esterno dell'edificio religioso, lungo il lato occidentale della chiesa e nell'area del sagrato, hanno riportato in luce pochi materiali relativi alle fasi pre-medievali.

Anche in questo caso le ceramiche più antiche sono riferibili a poche pareti in vernice nera di produzione etrusco-laziale (prima metà III-seconda metà III secolo a.C.) e ad un orlo di una coppa tipo *Morel 4115* (seconda metà IV-primi decenni II secolo a.C.)²³, fabbricato da officine dell'Etruria settentrionale.

Un numero più significativo di frammenti è riconducibile agli standardizzati prodotti campani, tra i quali figura un orlo

di una patera di tipo *Morel 2255f* (seconda metà II secolo a.C.)²⁴, rinvenuta anche negli strati dell'Area 1.

Le ceramiche di età imperiale, sono rappresentate da alcuni frammenti delle prime produzioni di terra sigillata italica, riferibili ad un piatto di *Forma III*, variante 6, diffuso nei servizi da mensa della seconda metà del I secolo a.C.²⁵, e ad una coppa di *Forma XXI*, in uso a partire invece dall'ultimo quarto del I secolo a.C. con attestazioni note fino agli inizi del I secolo d.C.²⁶.

La terra sigillata africana da mensa risulta scarsamente attestata in quest'area dello scavo, da cui proviene un unico frammento di una coppa, di produzione A, tipo *Hayes 8 A*, largamente diffusa in molte zone dell'Etruria, in particolare nella villa di Poggio del Molino, in quella di Settefinestre, e nei siti di Roselle e Luni²⁷, tra la fine del I e la metà del II secolo d.C.²⁸.

I prodotti africani appaiono meglio rappresentati, nelle fasi basso imperiali, dai contenitori da trasporto, in particolare da numerose pareti di anfore olearie *Keay 25*, abbondantemente diffuse nel corso del IV secolo d.C.²⁹ lungo le coste tirreniche e nell'area popoloniese, come dimostrano i frammenti rinvenuti anche nella villa di Poggio del Molino, a testimoniare l'esistenza di traffici commerciali con l'Africa settentrionale, la Gallia e la Spagna³⁰.

Per quanto concerne i frammenti in ceramica acroma, depurata e grezza, soltanto in pochi casi è stato possibile ascrivere al periodo romano, sulla base dell'analisi macroscopica delle caratteristiche tecniche e di fabbricazione, lasciandone incerta la cronologia puntuale. Di tradizione ancora romana, ma con elementi caratteristici dell'età tardoantica, risulta infine un frammento di un'olletta ansata, che presenta impasto depurato, rotellatura sulla superficie esterna e tracce di ingobbio rosso arancio, per il quale non è stato individuato un confronto preciso, ma solo alcune generiche analogie per la tipologia di orlo, diffusa tra i manufatti da cucina nel periodo tardoantico e altomedievale³¹ (tav. V, 4).

1.3 AREA 3000

Le stratigrafie pertinenti il chiostro del monastero di San Quirico sono quelle che, nel corso delle campagne di scavo succedutesi tra il 2003 e il 2006, hanno restituito il numero maggiore di frammenti ceramici di periodo pre-medievale.

Analoga a quanto emerso per l'Area 1 e l'Area 1000, i materiali più antichi rimandano ad una frequentazione della zona di epoca medio e tardo repubblicana, tra i quali un gruppo significativo è riconducibile alla ceramica a vernice nera.

Il frammento più antico riconosciuto è ascrivibile ad un orlo di un grosso *kantharos* sovradipinto, databile alla fine del IV-inizi del III secolo a.C., di probabile produzione

¹⁶ *Atlante*, tav. CVII, n. 1.

¹⁷ *Atlante* 1981, p. 33, tav. XVI n. 16; *Atlante* tav. XVI n. 16.

¹⁸ FABBRI 1998, pp. 203-204, nn. 9-10.

¹⁹ BRUNO 2005, pp. 388-394. Si ringrazia il Dott. A. Costantini per le preziose informazioni e per i suggerimenti relativi all'identificazione e allo studio di queste produzioni.

²⁰ PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 132-133; SPANU, TESI 1989, tav. VIII, n. 14.

²¹ APROSIO 2004, pp. 111-112, fig. 1 n. 7; ALBERTI 2002, p. 165, tav. XII fig. 56.

²² OLCESI 1993, p. 271, fig. 66, n. 260.

²³ MOREL 1981, pl. 117.

²⁴ MOREL 1981, pl. 40.

²⁵ *Atlante* 1981, tav. CXV, n. 10.

²⁶ *Ibid.*, tav. CXXVI, nn. 3-12.

²⁷ FABBRI 1998, p. 202, n. 6; GUALANDI 1985, p. 153; MICHELUCCI 1985, p. 133, n. 176 tav. IX; *Luni* I, 1973, tav. 67, 1; *Luni* II, *Forma* 1 p. 60, tav. 110, 1-3.

²⁸ *Atlante* 1981, tav. XIV, nn. 3-7.

²⁹ KEAY 1984, pp. 83-84, figg. 23-24.

³⁰ CIAMPOLTRINI, RENDINI 1990, p. 625 e sgg.

³¹ OLCESI 1993, pp. 203-211.

etrusco-meridionale con decorazione di tipo *Gnathia*³² (tav. I, 1). *Skyphoi* e crateri, decorati con motivi vegetali e geometrici desunti dal repertorio figurativo di questa classe ceramica, sono attestati a Populonia e appaiono diffusi anche a Volterra, Castiglioncello, Tarquinia, nel territorio vetuloniese e ad Aleria³³. Si tratta in genere di prodotti assai scadenti dal punto di vista tecnico e la decorazione appare meno elaborata di quella dei vasi prodotti in Magna Grecia. Il frammento rinvenuto nelle stratigrafie dell'Area 3000 può essere avvicinato, genericamente, al tipo B della classificazione di Tarquinia, che comprende i pezzi caratterizzati da una decorazione costituita da una o più linee orizzontali, da cui pendono nastri, fiori e foglie³⁴.

La produzione dell'*Atelier des Petites Estampilles*, riferibile ad un nucleo di numerose officine dislocate nel territorio laziale e strettamente legate alla politica espansionistica di Roma agli inizi del III secolo a.C.³⁵, è invece rappresentata da una serie di frammenti di coppe di varia tipologia, caratterizzate dall'uso di una vernice di buona qualità. In particolare sono attestate le coppe emisferiche di tipo *Morel 2783* (una delle quali è presente nella variante h) e *2784*³⁶ (tav. I, 2) che sono entrambe tra i prodotti più caratteristici e diffusi dell'*Atelier*, databili nella prima metà del III secolo a.C. Queste forme appaiono ben documentate in tutti i contesti dell'Italia centrale e tirrenica, in particolare a Populonia (acropoli, San Cerbone e Grotte), all'Isola d'Elba, in Corsica e a Castiglioncello³⁷. All'ambito della produzione a piccoli stampigli appartengono inoltre due orli di coppe di tipo *Morel 2383-2384*³⁸ e *Morel 2538*³⁹ (tav. II, 1) mentre, ad un'incerta officina di ambito etrusco-laziale, possono essere riferiti alcuni frammenti di pareti e piedi non meglio tipologizzabili e tre fondi di coppe, rispettivamente di tipo *Morel 331 a3* (prima metà-seconda metà III secolo a.C.)⁴⁰, *Morel 321 b2* (primo quarto del III secolo a.C.)⁴¹ e *Morel 321 c3*, datato più puntualmente al 290 a.C.⁴².

Di medesima provenienza risulta essere anche un frammento di lucerna, di tipo sud-etrusco, databile tra la fine del III e la metà del I secolo a.C. ed attestato nelle stratigrafie dell'acropoli di Populonia⁴³.

All'ambito etrusco settentrionale sono sicuramente riferibili un orlo di una coppa di tipo *Morel 3528*⁴⁴, diffusa

³² FORTI 1965. Con il termine *ceramica di Gnathia* si designa un insieme di produzioni fabbricate originariamente a Taranto e poi in vari centri dell'Apulia meridionale e centrale, caratterizzate da una decorazione ottenuta sovrappo-
nendo al rivestimento nero argilla diluita, generalmente a tre colori. Queste ceramiche hanno un repertorio morfologico costituito essenzialmente da vasi di forma chiusa oppure profondi e sono decorati con motivi vegetali, a cui si aggiungono talvolta figurazioni o scenette.

³³ ROMUALDI 1992, p. 83.

³⁴ PIANU 1982, p. 88.

³⁵ MOREL 1969.

³⁶ Id. 1981, pl. 72-73.

³⁷ Rispettivamente: ROMUALDI 1986, p. 122, fig. 37, 3 e p. 123, fig. 37, 2-4; 1985, p. 193 e sgg.; SQUARZANTI 1994-1995, p. 351 e sgg., fig. 3, n. 3; PANCAZZI, MAGGIANI 1979, p. 17 e sgg., e fig. 5 n. 10; BERNARDINI 1986, p. 57 e tav. XI n. 126; CIBECCHINI 1999, p. 76 fig. 11.

³⁸ MOREL 1981, pl. 72-7.

³⁹ *Ibid.*, pl. 54.

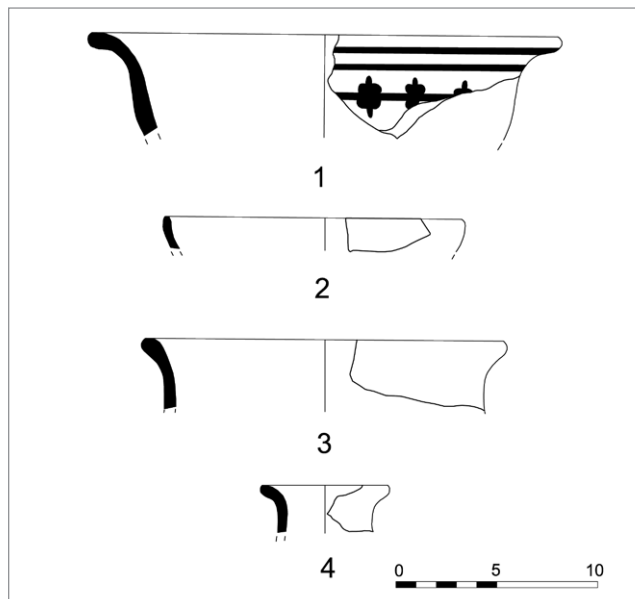
⁴⁰ *Ibid.*, pl. 236.

⁴¹ *Ibid.*, pl. 235.

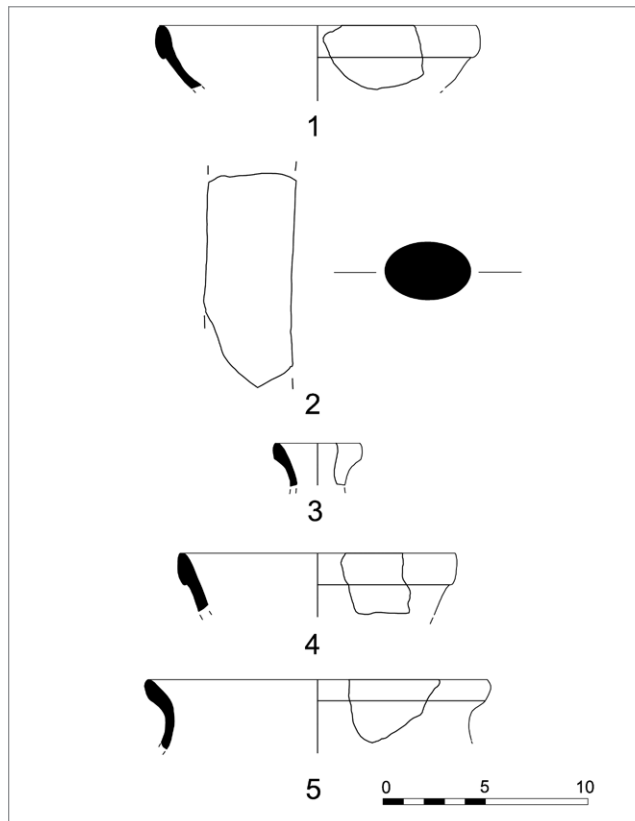
⁴² *Ibid.*, pl. 236.

⁴³ ALBANESI 2002, pp. 237-239, tav. I fig. 3-4.

⁴⁴ MOREL 1981, pl. 54;



tav. I – 1. *Skyphos* in ceramica a vernice nera sovra dipinta. *Atelier des petites estampilles*; 2. Coppa serie Morel 2784; 3. Coppa tipo Morel 1243a; 4. Olpe tipo Morel 5226a, produzione volterrana.



tav. II – 1. Coppa tipo Morel 2538, produzione *Atelier des petites estampilles*; 2. Ansa tipo Dressel 1; 3. Unguentario tipo Forti V; 4-5. Olle da fuoco in acroma grezza.

nell'area populoniese in contesti di III secolo a.C.⁴⁵, un fondo, un'ansa ed alcune pareti, non inquadrabili in una precisa tipologia e databili quindi al periodo di maggior diffusione di tali prodotti, ovvero quello medio-repubblicano.

⁴⁵ PAGNINI 1994-1995, pp. 406-407, fig. 15.

Due frammenti, pertinenti rispettivamente ad una coppa di tipo *Morel 1243a*⁴⁶ (tav. I, 3) ed un'olpe *Morel 5226a*⁴⁷ (tav. I, 4), figurano invece tra i prodotti caratteristici delle officine volterrane, attive in un periodo cronologico compreso tra la metà del III e la fine del II secolo a.C.

Ancora nell'ambito della produzione a vernice nera, sono riconoscibili i materiali d'importazione campana, che dominano i principali mercati mediterranei in epoca tardo repubblicana, viaggiando per via marittima come merce d'accompagnamento di prodotti pregiati, quali il vino campano⁴⁸.

Le forme individuate sono per la maggior parte riferibili alla produzione "media" e "tarda", caratterizzata da prodotti più scadenti, standardizzati e meno elaborati, manifestazioni evidenti di un processo produttivo organizzato ormai su grande scala, di tipo schiavistico. I tipi riconosciuti sono: un piatto *Morel 1312*⁴⁹, una coppa *Morel 212 c1*⁵⁰, entrambe diffuse nel II secolo a.C., ed una parete con tracce di uno stampiglio circolare molto deteriorato, riferibile alla metà del medesimo secolo.

Le forme più tarde sono rappresentate da un orlo di un piatto *Morel 1443*⁵¹, e dall'orlo di una coppa *Morel 2974 a*⁵², entrambe molto diffuse in Etruria centro settentrionale tra la metà del II e il I secolo a.C.⁵³.

Alle ceramiche da mensa a vernice nera si affiancano, nel periodo medio repubblicano, anche alcuni frammenti prodotti in acroma grezza, finalizzati alla preparazione e alla cottura dei cibi. Si tratta di alcuni orli di olla che, in base a confronti con i materiali rinvenuti sull'acropoli di Populonia e nella città di Cosa⁵⁴, possono essere datati tra il IV e il II secolo a.C. (tav. II, 4-5).

Infine, alla cura del corpo erano destinati oli o profumi contenuti in unguentari, a cui sono riconducibili i due frammenti di orlo rinvenuti, uno a sezione triangolare e l'altro leggermente ingrossato, rispettivamente di tipo *Forti III* (fine IV-prima metà III secolo a.C.) e *Forti V*⁵⁵ (fine III-II secolo a.C., tav. II, 3), di probabile produzione italiana.

A partire dal periodo tardo repubblicano, ma con maggior rilievo in tutta la fase alto imperiale, si assiste, in Italia, alla comparsa di un nuovo gruppo di prodotti da cucina e da mensa, questi ultimi caratterizzati da una buona manifattura e destinati quindi ad un uso elitario.

Per quanto riguarda la classe a pareti sottili, l'esemplare più antico è rappresentato da un bicchiere privo di decorazione, presente, nelle mense di II e I secolo a.C., spesso in associazione a prodotti in vernice nera campani.

Nel corso del I secolo d.C. la classe sembra acquisire una maggiore raffinatezza: sulle pareti compaiono frequentemente decorazioni sabbiate e a barbottina, associate spesso ad ingobbi bruni. La forma più diffusa nelle stratigrafie del chiostro di San Quirico è la coppa *Ricci 2*, attestata in numerose varianti di diversa cronologia, tra le quali le prime ad essere prodotte sono la *2/115* (secondo quarto I secolo a.C.)⁵⁶ e la *2/258* che dal II secolo a.C. perdura per tutto il III secolo d.C.⁵⁷; tipiche del I-II secolo d.C. risultano essere invece le *Ricci 2/407*⁵⁸, con decorazione alla barbottina, e le *2/348*⁵⁹ associate ad alcune pareti di incerta tipologia ma ascrivibili al medesimo orizzonte cronologico per la presenza del decoro sabbiato.

Le attestazioni relative alla terra sigillata italica comprendono esclusivamente forme aperte, tra le quali due piatti, rispettivamente di *Forma VI* variante 13 (ultimo quarto I secolo a.C.-II secolo d.C.)⁶⁰, con parete decorata a rotella, e *Forma X* variante 27 (fine I secolo a.C.-inizi II secolo d.C.)⁶¹. Il gruppo più numeroso è rappresentato da coppe, alcune a parete liscia come quelle di *Forma XXI* (fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.)⁶² e *Forma X* variante 36 (fine I secolo a.C.-inizi II secolo d.C.)⁶³ ed altre dal tipico profilo carenato come la *Forma XXIX* variante 7⁶⁴ (tav. III, 1), diffusa per tutto il I secolo d.C. e la *Forma XXXVII*⁶⁵ (tav. III, 2), che presenta un orlo riccamente decorato a rotella, dove si trova anche una piccola spirale a rilievo applicato.

In ultimo tra le forme rinvenute è presente un'unica scodella di *Forma XII* variante 7, attestata tra la fine del I secolo a.C. e per tutto il II secolo d.C., con puntuale confronto a Luni⁶⁶.

In associazione a piatti e coppe da mensa in sigillata, è inoltre diffuso l'utilizzo di prodotti di una particolare classe ceramica, definita grigia di età imperiale, per il caratteristico colore dell'argilla ottenuto con un processo di cottura in atmosfera riducente e destinata al contenimento di liquidi. Dalle stratigrafie di San Quirico proviene un solo frammento, pertinente verosimilmente ad una brocca (tav. III, 3), datato tra il I e il II secolo d.C., sulla base di confronti con alcuni contesti di ambito medio tirrenico, come Ostia e Poggio del Molino⁶⁷.

Per quanto riguarda le ceramiche da cucina in acroma grezza, destinate alla cottura dei cibi, i frammenti individuati rimandano a due olle, datate tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., e a due coperchi, diffusi nello stesso arco cronologico, sulla base di stretti confronti con materiali provenienti sia dall'acropoli di Populonia che da

⁴⁶ MOREL 1981, pl. 8; PASQUINUCCI 1972, p. 20, fig. 1, n. 64.

⁴⁷ MOREL 1981, pl. 158; PASQUINUCCI 1972, pp. 345-350, fig. 16 n. 320.

⁴⁸ MOREL 1981, 1985, p. 374 e sgg.

⁴⁹ Id. 1981, pl. 11.

⁵⁰ *Ibid.*, pl. 232.

⁵¹ *Ibid.*, pl. 18.

⁵² *Ibid.*, pl. 83.

⁵³ Tipo 1443: CAVALIERI MENASSE 1977 (Luni), p. 87, p. 96 e tav. 62, 2; MAGGIANI 1981 (Isola d'Elba), p. 180; ALBANESI 2002 (Populonia), p. 83, tav. II, figg. 5-6; PALERMO 1994-1995 (Populonia), p. 388. Tipo 2974a: ROMUALDI 1985 (Populonia), pp. 21 e 41; 1977, fig. 23, nn. 3, 5; GUZZI, SETTESOLDI 2009 (Populonia, necropoli delle Grotte), p. 91, tav. III, 25; p. 92 n. 25; JEHASSE 1973 (Aleria), p. 129, nn. 27-28.

⁵⁴ BARONCELLI 1994-1995, pp. 479-481, fig. 43c; ALBERTI 2002, p. 166, tav. XIII, fig. 57; DYSON 1976, p. 24, fig. 2, n. 16; p. 58, fig. 15, n. 48; figg. 2, 17.

⁵⁵ FORTI 1963, pp. 9-10, tav. VI, fig. 1-2; pp. 11-12, tav. VIII.

⁵⁶ RICCI 1985, p. 305.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 312.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 288.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 287-288.

⁶⁰ *Atlante*, tav. CXVI, n. 13.

⁶¹ *Ibid.*, tav. CXIX-CXXI.

⁶² *Ibid.*, tav. CXXVI, nn. 3-12.

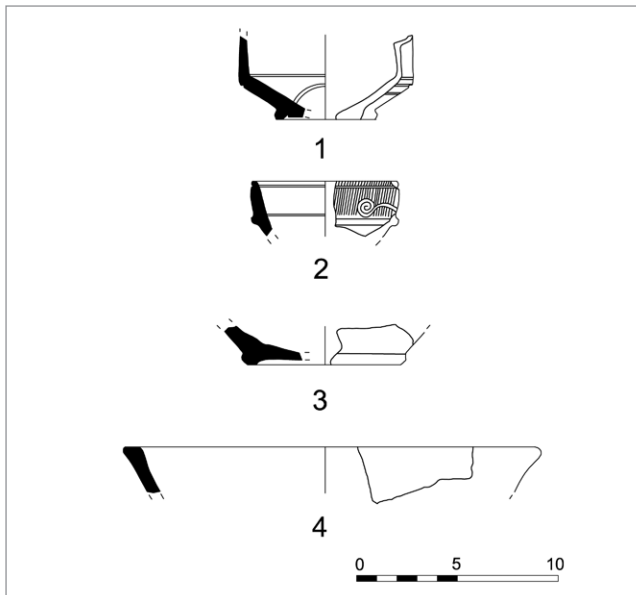
⁶³ *Ibid.*, pp. 383-385, tav. CXXI, fig. 13.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 392-393, tav. CXXXVIII n. 10.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 396-397, tav. CXXXI n. 5.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 385-386, tav. CXXXII n. 10; Luni I, p. 320, tav. 66 n. 5.

⁶⁷ Ostia: ZEVI-POHL 1970, pp. 86-87; RICCI 1970, pp. 87-89; Poggio del Molino: CAMIN, PAOLUCCI 1998, pp. 254-255.



tav. III – Sigillata italiana. 1. Coppa Forma Atlante XXIX, variante 7; 2. Coppa Forma Atlante XXXVII; 3. Brocca, produzione grigia di età imperiale; 4. Piatto coperchio tipo Ostia III, produzione africana da cucina.

Cosa⁶⁸; molto interessante è la presenza di due frammenti di tegami realizzati in vernice rossa interna, una produzione ceramica da fuoco, quasi certamente di origine campana e presto diffusa in tutto il mondo romano tra il II secolo a.C. e il II d.C.⁶⁹. Tali tegami, solitamente utilizzati per cuocere la *patina*, pietanza a base di uova molto diffusa nella cucina romana⁷⁰, venivano inoltre impiegati per la cottura di torte, carni e pietanze a base di legumi.

Alla conservazione dei liquidi era invece destinata una brocca, la cui tipologia risulta attestata nell'area popoloniese e nella città di Luni⁷¹, dal IV secolo a.C. a tutto il I secolo d.C.

Per quanto riguarda le anfore, a questo periodo è riferibile un solo frammento di un'ansa di una *Dressel 1*, finalizzata al trasporto del vino tirrenico tra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. (tav. II, 2).

Tra la metà del I e il terzo quarto del II secolo d.C. va ricondotta la produzione umbra delle anfore cosiddette di Spello⁷², di piccole dimensioni e destinate al trasporto di vino, testimoniate a San Quirico dal rinvenimento di un'ansa (tav. IV, 1).

Anche in questo caso, il medio e basso impero, come precedentemente osservato per le altre aree, risulta caratterizzato dalle merci di importazione africana: le ceramiche da mensa sono scarsamente attestate e rappresentate da un unico frammento di piatto di tipo *Hayes 27* n. 11, di produzione A/B, tipica del III secolo d.C.⁷³, mentre appare più consistente il gruppo di prodotti da cucina, tra i quali la forma più attestata è il piatto coperchio nelle tipologie *Ostia III* (fine I-seconda

metà del II secolo d.C., tav. III, 4)⁷⁴, *Ostia III*, fig. 322 (inizi II-seconda metà II d.C.)⁷⁵, *Ostia I*, fig. 18 (prima metà III secolo d.C.)⁷⁶ e *Ostia III*, fig. 170 (fine III-IV secolo d.C.)⁷⁷.

Le strette analogie tipologiche e tecniche spesso osservate tra le produzioni più tarde di sigillata africana e quelle locali in acroma grezza⁷⁸, trovano conferma anche tra i materiali di San Quirico, dimostrando la reciproca influenza esistente tra le due classi ceramiche; il frammento di orlo di una casseruola, caratterizzato da patina cenerognola e riconducibile alla forma *Atlante*, fig. CVIII 10 (IV secolo d.C.), richiama infatti le produzioni in acroma grezza da cucina diffuse tra il IV e il VII secolo d.C.⁷⁹; a sua volta l'orlo bifido di un tegame, in ceramica da fuoco, trova stretti confronti nella produzione africana a patina cenerognola⁸⁰.

Tra i contenitori da trasporto di periodo basso imperiale, figurano alcuni frammenti riferibili all'anfora di Empoli, prodotta nelle officine del Valdarno e nel livornese tra fine II e V secolo d.C. e ampiamente diffusa in molte località del Mediterraneo⁸¹; tuttavia sono attestati, in numero maggiormente significativo, i prodotti d'importazione africana, in particolare quelli provenienti dalle botteghe localizzate nell'Africa settentrionale. Tra questi il frammento più antico appartiene ad un'anfora di tipo *Africana IIA* (tav. IV, 2), databile tra la seconda metà del II e la fine del III secolo d.C.⁸², ma sono presenti anche numerose pareti pertinenti la *Keay 25*, diffusa nel IV secolo d.C.⁸³, ed altri tipi non meglio definibili ma collocabili cronologicamente tra il III e il IV secolo d.C.

Il rinvenimento di alcune pareti di anfora *Dressel 20* testimoniano infine l'arrivo, sulle coste tirreniche, dell'olio prodotto nell'entroterra della Betica, e capillarmente distribuito, all'interno di questi contenitori, a partire dall'inizio del I fino alla metà del III secolo d.C.⁸⁴.

La frequentazione dell'area popoloniese durante il basso impero e il Tardoantico, attestata con certezza per la zona immediatamente a ridosso del Golfo di Baratti, potrebbe verosimilmente aver interessato anche l'area sommitale del promontorio e in particolare il poggio di San Quirico. Il rinvenimento, nelle stratigrafie dell'area 3000, di un orlo di un'anfora *Keay 52*, la cui produzione e circolazione caratterizza, senza soluzione di continuità, la metà del IV e il VII secolo d.C.⁸⁵, associata ad un frammento di un piatto tipo *Rigoir II* (tav. IV, 3), in sigillata grigia narbonense, attesterebbe l'esistenza di scambi commerciali con officine dell'Italia

⁷⁴ *Atlante*, tav. CIV, n. 3.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 212, tav. CIV, n. 3.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 212, tav. CIV, n. 2.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 214, tav. CV, nn. 6-7-8; FRACCHIA 1994, p. 243, fig. 116, n. 72.1 e 2.

⁷⁸ FONTANA 1998, pp. 83-100; Id. 2005, pp. 259-278.

⁷⁹ OLCESE 1993, pp. 215-216.

⁸⁰ Luni II 1977, tav. 123, fig. 3.

⁸¹ CAMBI 1989, pp. 564-567; MANACORDA 1977b, pp. 117-254; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2004, pp. 31-316; PASQUINUCCI *et al.* 1989, pp. 620-625.

⁸² KEAY 1984, pp. 111-118, figg. 19 e 43; PANELLA 1973, pp. 460-633; PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 155-157.

⁸³ KEAY 1984, pp. 83-84, fig. 23-24.

⁸⁴ PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 136-137; RODRIGUEZ ALMEIDA 1984, p. 152 fig. 60; BELTRAN 1970, p. 473, fig. 191.21.

⁸⁵ KEAY 1984, pp. 267-268, fig. 114; ARTHUR 1989, pp. 133-142.

⁶⁸ DYSON 1976, pp. 75-76, fig. 22, n. 55; fig. 35, n. 90; p. 77, fig. 23, n. 6; p. 125, fig. 48, nn. 68-73; SIANO 2002, p. 129, tav. III, n. 15.

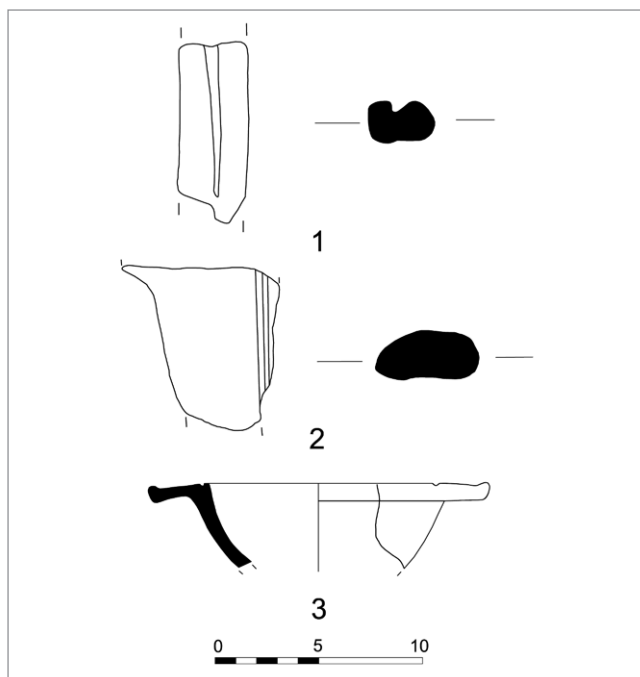
⁶⁹ BIANCHI 1994-1995, pp. 443-457; LEOTTA 2005, pp. 115-120.

⁷⁰ Apicio cita 37 varianti della ricetta base e specifica che la lunga cottura avveniva in forno o sulla brace: *Apicius* I. IV, II, 128-164 in ANDRÈ 1974, pp. 32-43.

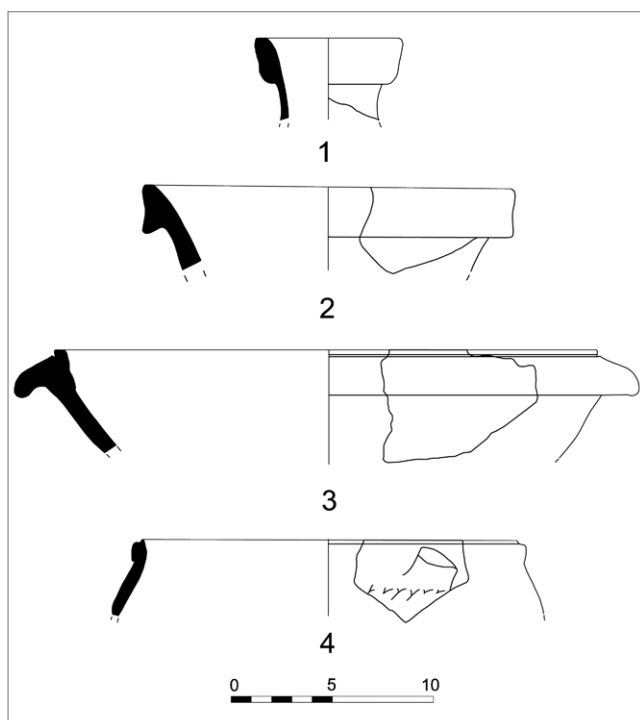
⁷¹ COPEDE 2006, p. 116, fig. 3, b-d; Luni, II, 1977, tav. 128, n. 8.

⁷² CHERUBINI, DEL RIO 1997, pp. 133-141; PANELLA 1989, pp. 139-178.

⁷³ *Atlante* 1981, p. 54, tav. XXIV, n. 5.



tav. IV – Anfore da trasporto. 1. Ansa di tipo Spello; 2. Ansa tipo IIA, produzione africana; 3. Piatto tipo Rigoir II, produzione sigillata grigia.



tav. V – Anfore da trasporto di produzione africana. 1. *Spatheion* tipo Keay 26, variante I; 2. Anfora tipo Keay 62 A; 3. Vaso a listello in acroma grezza; 4. Olletta ansata con tracce di ingobbio.

meridionale e l'arrivo di merci di pregio dall'area provenzale⁸⁶ in un periodo di forte instabilità politica e di contrazione economica; inoltre sembrano perdurare, seppure in maniera meno significativa, le importazioni dall'Africa settentrionale,

⁸⁶ Luni I 1973, pp. 398-402; Luni II 1977, p. 495, tav. 257 n. 9; *Atlante* 1981, pp. 5-6, tav. IX n. 1.

come attestano la presenza di uno *spatheion* frammentario tipo Keay 26, variante I (seconda metà IV-inizi VI d.C., tav. V, 1)⁸⁷ e l'orlo di un'anfora cilindrica tipo Keay 62 A, con tipico ingobbio bianco sulla superficie esterna, diffusa tra la fine del V e la metà del VI d.C.⁸⁸ (tav. V, 2).

A queste ceramiche di importazione se ne affiancano, infine, alcune di probabile produzione locale: si tratta di un frammento di un vaso a listello databile al VI secolo d.C. (tav. V, 3) e di alcune pareti di ceramica ingobbiata di rosso la cui produzione è nota, in Toscana così come in altre numerose zone dell'Italia, per il VI e VII secolo d.C.

2. CONCLUSIONI

Le produzioni ceramiche analizzate, pertinenti alla frequentazione più antica del sito di San Quirico, si riferiscono ad un totale di 676 frammenti schedati, di cui soltanto per 264 è stato possibile individuare una tipologia e cronologia puntuale. In molti casi, infatti, lo stato di conservazione e le ridotte dimensioni hanno limitato fortemente un'indagine più analitica dei materiali consentendoci di ascriverli solo genericamente al periodo romano.

Come si evince dal grafico (fig. 1), relativo all'incidenza delle principali produzioni ceramiche individuate, è possibile ipotizzare una lunga frequentazione dell'area, su cui sorgerà il monastero, articolata, senza soluzione di continuità, tra la media età repubblicana e i primi secoli del Medioevo.

Il gruppo più cospicuo di materiali, proveniente dalle stratigrafie dello scavo, è inquadrabile in un arco cronologico compreso tra la fine del IV e la metà del I secolo a.C.; al suo interno la classe maggiormente attestata è certamente quella della vernice nera, presente in maniera omogenea nelle varie aree interessate dalle indagini stratigrafiche, e articolata nelle sue principali produzioni. In particolare, i materiali più antichi riferibili al III secolo a.C., presenti in percentuale poco significativa, sono rappresentati dai prodotti caratteristici dell'*Atelier des petites estampilles*, che segnalano nell'area di Populonia una progressiva affermazione di Roma sul mercato delle importazioni, con la conseguente comparsa di prodotti laziali e, successivamente, di ceramiche d'imitazione provenienti dalle officine dell'area etrusco-laziale e dell'Etruria meridionale. In questa fase la forma dominante è la coppa, di varie forme e tipologie, che, data la scarsa attestazione di piatti e patere, assolveva verosimilmente a tutte le funzioni della mensa. In associazione a questi prodotti si nota anche la comparsa del vasellame riferibile all'Etruria settentrionale, in particolar modo alle officine volterrane, la cui produzione più tipica copre un periodo cronologico che va dalla metà del III alla fine del II secolo a.C.

La maggior parte dei frammenti analizzati è tuttavia riconducibile ai prodotti d'importazione campana, che testimoniano un pieno inserimento di Populonia e del suo porto nei circuiti commerciali che interessano tutto il bacino del Mediterraneo durante il periodo tardo repubblicano; i prodotti presenti nelle stratigrafie di San Quirico appaiono ascrivibili alla fase più tipica e standardizzata della produ-

⁸⁷ KEAY 1984, pp. 212-219, fig. 91, n. 2.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 309-350, figg. 135-143.

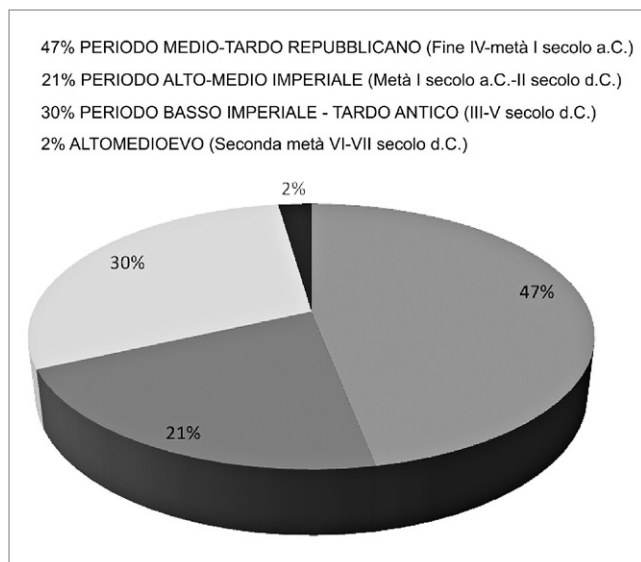


fig. 1 – Incidenza diacronica delle diverse produzioni ceramiche pre-medievali sul sito di San Quirico.

zione, concentrata nel pieno II secolo a.C., e non sono stati rinvenuti i tipi più tardi, che continuano invece ad essere prodotti ed esportati fino alla metà del I secolo a.C.

Gli stessi materiali appaiono ben attestati nei principali nuclei insediativi e nelle necropoli dell'area popoloniese, in particolare l'acropoli, la spiaggia di Baratti e le Grotte⁸⁹, confermando l'ipotesi di una maggiore vitalità e frequentazione del territorio, pertinente la città di Populonia, agli inizi del III secolo a.C., testimoniata proprio dall'insediarsi di piccole fattorie e case legate, verosimilmente, allo sfruttamento delle molteplici risorse del comprensorio⁹⁰.

Con la comparsa della campana A nel II secolo a.C., si assiste sia al consolidarsi del processo di occupazione del territorio rurale, osservato per il periodo precedente, che allo sviluppo di nuovi insediamenti, maggiormente articolati e più estesi⁹¹.

I materiali riferibili al periodo alto-medio imperiale risultano invece quantitativamente meno significativi e sono rappresentati, perlopiù, da piatti, coppe e bicchieri di produzione italica (terra sigillata e pareti sottili), a cui si affiancano alcuni manufatti riconducibili alle prime importazioni di sigillata africana, rappresentata da vasellame da mensa e da cucina. Tali prodotti caratterizzano tutti gli insediamenti alto imperiali individuati sul territorio nel corso di numerose indagini archeologiche condotte nella Bassa Val di Cornia: è questa la fase in cui si assiste alla nascita del cosiddetto "paesaggio delle ville", che vede i piccoli nuclei insediativi o produttivi di tradizione tardo etrusca andare incontro ad una generale ristrutturazione, che li porta ad essere trasformati, in molti casi, in vere e proprie aziende produttive, con il conseguente rarefarsi del popolamento e l'incremento di siti di grandi dimensioni⁹². La medesima tipologia di vasellame

è altrettanto ben attestata nel grande complesso residenziale sorto sulle pendici settentrionali di Poggio del Molino, in particolare nella fase di primo impianto del complesso e della sua utilizzazione come villa, nel senso proprio del termine⁹³.

I materiali ceramici provenienti da San Quirico trovano analogamente stretti confronti con quelli rinvenuti nelle stratigrafie degli edifici scavati presso il porto di Baratti, che rappresentano in questa fase un importante e vitale centro demico, in conseguenza dell'abbandono e della decadenza dell'area dell'acropoli⁹⁴.

La fase basso imperiale, a San Quirico, appare ben rappresentata ancora da un numero cospicuo di prodotti provenienti dall'area africana, in particolare terra sigillata da cucina ed anfore, e dalla Spagna. Tale evidenza risulta particolarmente significativa se confrontata con i dati raccolti per la città di Populonia e del suo territorio nello stesso periodo: sull'acropoli sono documentate tracce di frequentazione molto labili, rappresentate dal riuso di abitazioni, dallo sfruttamento del materiale di recupero e da una generale rioccupazione, ormai decontestualizzata, all'interno dell'area monumentale⁹⁵; l'insediamento della spiaggia di Baratti non mostra, allo stato attuale della ricerca, significative fasi di frequentazione e di vita⁹⁶ mentre, sul territorio, le campagne di ricognizione archeologica hanno mostrato una forte contrazione insediativa a partire dagli inizi del III secolo d.C., con l'abbandono di molte delle ville sviluppatesi nei secoli precedenti e ancora estremamente floride per tutto il II secolo d.C.⁹⁷. Le poche eccezioni a tale tendenza sono costituite unicamente dalle ville del Vignale, di Cafaggio, di Poggio all'Agnello e del Mulino⁹⁸ che restituiscono ancora notevoli quantità di merci di provenienza africana per tutto il periodo basso imperiale e, seppure in misura leggermente minore, fino alla tarda Antichità.

La fase successiva, compresa tra la fine del IV e il VI secolo d.C., è attestata sul sito di San Quirico da materiali di scarsa affidabilità stratigrafica ma, tuttavia, indicativi di una fase di frequentazione dell'area, seppur non bene interpretabile. Si tratta ancora di merci d'importazione, in particolare anfore africane e piatti provenienti dall'area provenzale, associati ad un unico frammento di un vaso a listello, riferibile ad una produzione locale e inquadrabile con certezza al VI secolo d.C. In questo panorama può essere compreso un gruppo di materiali, di diversa produzione, tra i quali l'anfora di Empoli, alcune forme di suppellettile da cucina e anfore africane, la cui cronologia copre un arco temporale piuttosto ampio, raggiungendo in alcuni casi la fine del VI secolo.

Nel comprensorio popoloniese, questa fase appare caratterizzata da forme di popolamento di diverse modalità: le grandi ville di Cafaggio, Poggio all'Agnello, Poggio del Molino e Vignale rappresentano, ancora alle metà del V secolo, i maggiori poli di accentrimento della popolazione, il cui declino e definitivo abbandono è ascrivibile agli inizi del VI secolo⁹⁹; la villa di Poggio del Molino conoscerà infatti,

⁸⁹ PALERMO 1994-1995, p. 403; ROMUALDI 1992, pp. 110 e sgg.; GUZZI, SETTESOLDI 2009; ALBANESI 2002, pp. 79-93; MORIELLO 2002, pp. 65-77. PAGLIANTINI, SALERNO 2009, pp. 75-85; PAGNINI 1994-1995, pp. 343-385;

⁹⁰ FEDELI 1983, pp. 133-154; BOTARELLI 2004, pp. 223-235; EAD. 2006, pp. 481-507.

⁹¹ FEDELI 1983, pp. 155-164.

⁹² BOTARELLI 2006, pp. 497-500.

⁹³ DE TOMMASO 1998, p. 128.

⁹⁴ CHIESA 2009, pp. 161-166; APROSIO 2004, p. 125.

⁹⁵ MASCIONE 2004, p. 43.

⁹⁶ RISOLUTI 2009, pp. 166-170.

⁹⁷ BOTARELLI 2004, pp. 228-231; EAD. 2006, pp. 500-503.

⁹⁸ FABBRI 1998, pp. 198-200.

⁹⁹ BOTARELLI 2006, pp. 500-503.

almeno fino agli inizi del VII secolo, solo un'occupazione occasionale ed un riuso delle strutture più antiche¹⁰⁰.

Per quanto riguarda l'acropoli sono note per questo periodo solo tracce estremamente evanescenti di frequentazione, forse da mettere in relazione ad attività di spoliazione delle architetture preesistenti¹⁰¹ mentre, gli scavi condotti nell'area della spiaggia di Baratti, hanno messo in luce una fase tardo antica e altomedievale di rioccupazione dell'area, presumibilmente abbandonata alla fine del III secolo, caratterizzata dal riutilizzo degli edifici romani a fini abitativi e funerari¹⁰².

Dallo studio dei materiali rinvenuti nel sito di San Quirico si desume, quindi, un'occupazione pressoché costante dell'area, su cui sorgerà il monastero, attestata per almeno otto secoli, durante la quale le testimonianze materiali più consistenti appaiono essere senza dubbio quelle relative l'età repubblicana e la piena età imperiale, con una graduale ma significativa rarefazione verso la fine dell'impero e i cosiddetti secoli "di transizione".

I dati materiali analizzati, hanno consentito di delineare per San Quirico, durante l'età repubblicana e quella imperiale, un quadro economico estremamente vivace e prospero, desumibile dalla presenza di numerose merci di diversa provenienza, coerente con la tendenza osservata per tutto il contesto popoloniese. Anche in seguito alla crisi dell'*akron* e di altri insediamenti minori, il poggio di San Quirico, così come alcune delle grandi ville del territorio, non sembra conoscere un'interruzione nella frequentazione e nella presenza umana anche nel corso del basso impero e della tarda Antichità, come si evince dal perdurare delle importazioni di ambito italico, a cui si affiancano quelle africane e spagnole. Inoltre, la presenza di alcuni frammenti di ceramiche ingobbiate di rosso e di uno *sphateion* africano, pertinenti ad un orizzonte cronologico compreso tra il VI e il VII secolo, potrebbero suggerire un'occupazione dell'area, seppure occasionale, per il primo alto Medioevo. Proprio nelle caratteristiche morfologiche del poggio, nella sua posizione a ridosso della viabilità e nella vicinanza ai principali approdi, quali quello di Populonia¹⁰³ e Falesia, andrebbero con ogni probabilità ad identificarsi le ragioni di tale continuità e stabilità della lunga frequentazione di San Quirico¹⁰⁴.

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESI M., 2002, *Ceramica a vernice nera dalla Campania*, in ROMUALDI 2002, pp. 79-90.
 ALBANESI M., 2002, *Lucerne*, in ROMUALDI 2002, pp. 235-240.
 ALBERTI M., 2002, *Ceramica da fuoco*, in ROMUALDI 2002, pp. 143-177.
 APROSIO M., 2004, *Ceramiche dal saggio IV: elementi per la datazione*, in GUALANDI, MASCIONE 2004, pp. 107-127.
 APROSIO M., MASCIONE C. (a cura di), 2006, *Materiali per Populonia 5*, Pisa.
 ARTHUR P., 1989, *Some observation on the economy of Bruttium under the later Roman Empire*, «Journal of Roman Archeology», 2, pp. 133-142.

¹⁰⁰ Oltre al già citato sito di Poggio del Molino (DE TOMMASO 1998, pp. 131-132), si veda anche il caso della non lontana Villa di San Vincenzino (COSTANTINI 2012, pp. 90-91; DONATI 2012, pp. 156-157).

¹⁰¹ BOTARELLI 2006, pp. 501-502; MASCIONE 2004, p. 44; GRASSI 2006, pp. 175-185.

¹⁰² CAMBI 2007, pp. 312-316.

¹⁰³ DALLAI 2002, p. 6; ISOLA 2009, pp. 163-166; CAMILLI 2005, pp. 203-217.

¹⁰⁴ Cfr. GELICHI, cap. 14, in questo volume.

- ARTHUR P., 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina (LE).
 Atlante I = *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Medio e Tardo impero)*, Supplemento "Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale", Roma 1981.
 Atlante II = *Atlante delle Forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*, Supplemento "Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale", Roma 1985.
 BARATTI G., MORDEGLIA L., 2008, *Necropoli di Buca delle Fate: il corredo di una ricca tomba del II secolo a.C.*, in V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Pisa, pp. 287-301.
 BARONCELLI A., 1994-1995, *Ceramica acroma grezza. Le olle*, «Rassegna Archeologia», 12, pp. 475-484.
 BELTRAN L., 1970, *Las ánforas romanas en España*, Monografías arqueológicas, 8, Zaragoza.
 BERNARDINI P., 1986, *La ceramica a vernice nera dal Tevere*, in Museo Nazionale Romano. *Le ceramiche*, V.I., Roma.
 BIANCHI S., 1994-1995, *Tegami a vernice rossa interna*, in CAPECCHI, ROMUALDI 1994-1995, pp. 443-459.
 BOTARELLI L., 2004, *La ricognizione archeologica nella bassa Val di Cornia*, in GUALANDI, MASCIONE 2004, pp. 223-235.
 BOTARELLI L., 2006, *La ricognizione in Val di Cornia. Rapporto preliminare (campagna 2004)*, in APROSIO, MASCIONE 2006, pp. 481-507.
 BRUNELLA B., 2005, *Le anfore da trasporto*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera (IM), pp. 253-394.
 CAMBI F., 1989, *L'anfora di Empoli, in Amphores romaines et histoire économique*, Collection de l'École française de Rome, 114, Rome, pp. 564-567.
 CAMBI F., 2002, *I confini del territorio di Populonia: stato della questione*, in F. CAMBI, D. MANACORDA (a cura di), *Materiali per Populonia*, Firenze, pp. 9-28.
 CAMBI F., CAVARI F., MASCIONE C. (a cura di), 2009, *Populonia. Costruzione e produzione del ferro tra il periodo etrusco e la romanizzazione*, Bari.
 CAMBI et al. 2007 = CAMBI F., ACCONCIA V., CAMUSSO G., QUAGLIA L., *Lo scavo della spiaggia di Baratti (Populonia)*, in L. BOTARELLI, M. COCCOLUTO, M.C. MILETI (a cura di), *Materiali per Populonia 6*, Pisa, p. 317-326.
 CAMIN L., PAOLUCCI F., 1998, *Ceramica grigia di età imperiale*, in G. DE TOMMASO (a cura di), *La villa romana di Poggio del Molino (Piombino-LI). Lo scavo e i materiali*, Piombino (LI), pp. 254-261.
 CAPECCHI G., ROMUALDI A. (a cura di), 1994-1995, *I materiali*, in *Studi sul territorio di Populonia. Parte I*, «Rassegna di Archeologia», 12, pp. 343-576.
 CAVALIERI MENASSE G., 1977, *La ceramica a vernice nera*, in *Luni, II*, Roma, p. 78-113.
 CECCARELLI LEMUT M.L., 1972, *Il monastero di San Giustiniiano di Falesia e il castello di Piombino: secoli XI-XIII*, Pisa.
 CECCARELLI LEMUT M.L., GARZELLA G. (a cura di), 1996, *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Atti del Convegno (Piombino 1993), Pisa.
 CHIESA C., 2009, *Lo scavo della spiaggia di Baratti: ceramica da mensa e da cucina*, in F. GHIZZANI MARCÍA, C. MEGALE (a cura di), *Materiali per Populonia 8*, Pisa, pp. 161-166.
 CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1990, *L'insediamento tardo antico nella villa Marittima di Torre Tagliata (Orbetello, GR). Scavi 1988-1989*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 625-632.
 CIBECCHINI F., 1999, *La collezione Martelli*, in *Castiglioncello: la necropoli ritrovata 1999*, p. 72.
 CAMILLI A., 2005, ...Ducit in arva sinum... Breve nota sulla definizione del sistema portuale popoloniese, in A. CAMILLI, M.L. GUALANDI (a cura di), *Materiali per Populonia 4*, Firenze, pp. 203-217.
 Castiglioncello: la necropoli ritrovata 1999 = GAMBOGI P., PALLADINO S. (a cura di), *Castiglioncello: la necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1986-1997)*, Catalogo della mostra (Rosignano Marittimo 1999), Rosignano Marittimo (LI).
 CHERUBINI L., DEL RIO A., 1997, *Officine ceramiche di età romana nell'Etruria settentrionale costiera. Impianti, produzione, attrezzature*, «Rei Cretariae Fautorum Acta», XXXV, pp. 133-141.

- COSTANTINI A., 2012, *Le ultime fasi di vita della villa*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Pisa, pp. 90-91.
- COPEDÉ E., 2006, *Ceramica comune da mensa e da dispensa dal saggio IX*, in APROSIO, MASCIONE 2006, pp. 113-142.
- DALLAI L., 2002, *Topografia archeologica del territorio popoloniese: alcuni dati preliminari*, in F. CAMBI, D. MANACORDA (a cura di), *Materiali per Populonia*, Firenze, pp. 29-38.
- DALLAI L., 2003, *Indagini archeologiche sul territorio dell'antica diocesi di Massa e Populonia. Insiadimento monastico e produzione del metallo fra XI e XIII secolo*, in R. FRANCOVICH, S. GELICHI (a cura di), *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze.
- DE TOMMASO G. (a cura di), 1998, *La villa romana di Poggio del Molino (Piombino-LI). Lo scavo e i materiali*, Piombino (LI).
- DONATI F., 2012, *Le fasi di vita della villa*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Pisa, pp. 156-157.
- DYSON S.L., 1976, *Cosa: The Utilitarian Pottery*, Memoirs of the American Academy in Rome, XXXIII, Roma.
- FABBRI F., 1998, *Terra sigillata africana*, in G. DE TOMMASO (a cura di), *La villa romana di Poggio del Molino (Piombino-LI). Lo scavo e i materiali*, Piombino (LI), pp. 198-225.
- FEDELI F., 1983, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze, pp. 133-164.
- FONTANA S., 1998, *Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa tardo-antiche*, in L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Biblioteca di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 83-100.
- FONTANA S., 2005, *Le ceramiche da mensa italiche medio-imperiali e tardo-antiche: imitazioni di prodotti importati e tradizione manifatturiera locale*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera (IM), pp. 259-278.
- FORTI L., 1962, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XXXVII, pp. 143-157.
- FORTI L., 1965, *La ceramica di Gnathia*, Monumenti antichi della Magna Grecia, 2, Napoli.
- FRACCHIA H., 1994, *La ceramica comune e da cucina di età repubblicana e della prima e media età imperiale*, in P. ARTHUR (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina, pp. 173-258.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., 2004-2005, *Il monastero di S. Quirico a Populonia. I risultati delle prime indagini archeologiche*, «Rassegna di Archeologia», 21/B, pp. 183-214.
- GANDOLFI D., 2005, *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera (IM).
- GRASSI F., 2006, *Reperti ceramici tardoantichi e medievali dai saggi III, IV, XX*, in APROSIO, MASCIONE 2006, pp. 175-185.
- GUALANDI M.L., 1985, *Ceramica africana di produzione A*, in A. RICCI (a cura di), *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana. III. La villa e i suoi reperti*, Modena, pp. 153-159.
- GUALANDI M.L., MASCIONE C. (a cura di), 2004, *Materiali per Populonia 3*, Firenze.
- GUZZI O., SETTESOLDI R., 2009, *I corredi*, in A. ROMUALDI, R. SETTESOLDI (a cura di), *Populonia. La necropoli delle Grotte. Lo scavo nell'area della cava 1997-1998*, Pisa, pp. 78-195.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- ISOLA C., 2009, *Le lagune di Populonia dall'antichità alle bonifiche*, in CAMBI, CAVARI, MASCIONE 2009 pp. 166-169.
- LEOTTA M.C., 2005, *Ceramica a vernice rossa interna*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera (IM), pp. 115-120.
- Luni I, 1973 = A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni. I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.
- Luni II, 1977 = A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1973-1974*, Roma.
- MAGGIANI A., 1981, *Nuove evidenze archeologiche all'Isola d'Elba: i rinvenimenti di età classica ed ellenistica*, in *L'Etruria Mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi etruschi e Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, p. 173 e sgg.
- MICHELUCCI M., 1985, *Roselle, La Domus dei Mosaici*, Montepulciano.
- MONTAGNA M., PASQUINUCCI M., 1972, *La ceramica a vernice nera del museo Guarnacci di Volterra*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome» LXXXIV, pp. 269-498.
- JEHASSE J., JEHASSE L., 1973, *La nécropole préromaine d'Aleria*, «Gallia», suppl. XXV, Paris.
- KEAY S., 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean*, BAR, Int. Ser. 196, Oxford.
- MANACORDA D., 1977, *Ambiente XVI. Le anfore*, in *Ostia IV*, pp. 116-266.
- MANACORDA D. (a cura di), 1985, *Il Giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa. Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 3/1-2, Firenze.
- MANACORDA D., 2008, *Spigolature epigrafiche. Un'iscrizione paleocristiana, S. Regolo e i santuari di confine*, in V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Pisa, pp. 259-274.
- MASCIONE C., 2004, *Lo scavo dell'Acropoli: i saggi del 2002*, in GUALANDI, MASCIONE 2004, pp. 33-45.
- MEGALE C., 2004, *Lucerne di epoca repubblicana*, in GUALANDI, MASCIONE 2004, pp. 157-163.
- MOREL J.P., 1969, *Etudes de céramique campanienne. I. L'atelier des petites estampilles*, «MEFRA», LXXXI, pp. 59-117.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne. I. Les formes*, Roma.
- MORIELLO R., 2002, *Ceramiche a vernice nera di produzione etrusco-settentrionale*, in ROMUALDI 2002, pp. 65-77.
- OLCESE G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium, indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- Ostia II* = AA. VV., *Ostia II*, «Studi Miscellanei», 16, Roma 1970.
- Ostia III* = AA. VV., *Ostia III*, «Studi Miscellanei», 21, Roma 1973.
- Ostia IV* = AA. VV., *Ostia IV*, «Studi Miscellanei», 23, Roma 1977.
- PAGLIANTINI L., SALERNO R., 2009, *I materiali*, in CAMBI, CAVARI, MASCIONE 2009, pp. 75-85.
- PAGNINI L., 1994-1995, *Ceramica a vernice nera. Produzioni varie*, in CAPECCHI, ROMUALDI 1994-1995, pp. 403-413.
- PANCRAZZI O., MAGGIANI A., 1979, *L'Elba preromana: fortezze d'altura. Primi risultati di scavo*, Catalogo della mostra (Portoferraio 1979), Pisa.
- PALERMO L., 1994-1995, *La ceramica campana A*, in CAPECCHI, ROMUALDI 1994-1995, pp. 386-402.
- PANELLA C., 1989, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque (Sienne 1986), Collection de l'Ecole française de Rome, 114, Roma, pp. 139-178.
- PANELLA C., 1973, *Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età imperiale*, in *Ostia III*, pp. 460-633.
- PASQUINUCCI et al. 1989 = PASQUINUCCI M., CHERUBINI L., DEL RIO A., MENCHELLI S., STORTI S., VAGGIOLI M.A., *Ricerche archeologico-topografiche nella fascia costiera tirrenica (ager Pisanus e Volterranus occidentale): risultati preliminari*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque (Sienne 1986), Collection de l'Ecole française de Rome, 114, Roma, pp. 620-625.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2004, *Vina graeca, vina tusca: aspetti della produzione, commercio e consumo di vino nell'Etruria settentrionale costiera (ager Pisanus e Volterranus)*, in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (a cura di), *Archeologica Pisana. Scritti in onore di Orlanda Pancrazzi*, Pisa, pp. 31-316.
- PEACOCK D.P.S., WILLIAMS D.F., 1986, *Amphorae and the Roman economy. An introduction guide*, New York.
- PIANU G., 1982, *Ceramiche etrusche sovra dipinte*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, Roma.
- RICCI A., 1970, *Ceramica grigia di età imperiale*, in *Ostia, II. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, «Studi Miscellanei», 16, pp. 87-89.
- RICCI A., 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle Forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*, Supplemento all'Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Roma, pp. 241-357.
- RISOLUTI M., 2009, *Lo scavo della spiaggia di Baratti: ceramica da mensa e da cucina*, in F. GHIZZANI MARCIA, C. MEGALE (a cura di), *Materiali per Populonia 8*, Pisa, pp. 166-170.

- RODRIGUEZ ALMEIDA E., 1984, *Il Monte Testaccio: ambiente, storia, materiali*, Roma.
- ROMUALDI A., 1984-85, *Populonia (Livorno). Località Le Grotte. Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1965-1967 e 1979 nella necropoli*, «Notizie Scavi», pp. 5-68.
- ROMUALDI A., 1985, *Il popolamento in età ellenistica a Populonia: le necropoli*, in *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra, Milano.
- ROMUALDI A., 1992, *La ceramica a vernice nera*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario (Firenze 1986), Firenze, p. 110 e sgg.
- ROMUALDI A., 1992, *La ceramica con decorazione sovradipinta*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario (Firenze 1986), Firenze, pp. 58-91.
- ROMUALDI A. (a cura di), 2002, *Populonia. Ricerche sull'Acropoli*, Pontedera (PI).
- SIANO S., 2002, *Ceramica da mensa e da dispensa*, in ROMUALDI 2002, pp. 117-142.
- SPANU M., TESEI L., 1989, *Reperti ceramici residui di età classica e tardo antica*, in A. GABUCCI, L. TESEI (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. Il giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa*, Supplemento, Firenze, pp. 69-74.
- SQUARZANTI S., 1994-1995, *Ceramica a vernice nera. L'Atelier des Petites Estampilles*, in CAPECCHI, ROMUALDI 1994-1995, pp. 343-385.
- ZEVİ F., POHL I., 1970, *Ostia. Saggi di scavo*, «Notizie Scavi», Serie VIII, XXIV, Supplemento. I.

Summary

The stratigraphic investigations carried out from 2003 until 2006 on the San Quirico hill revealed a very large group of pre-medieval ceramic material, the largest percentage among which is datable to the Roman era. The study of this context has proved to be extremely significant for defining the

settlement and trade dynamics that affected the hill itself, in the earlier eras.

The analysis of the material found at the site revealed that the area on which the monastery later stood was occupied almost continuously. Habitation here is attested for at least eight centuries. The largest number of material remains seem to be, without doubt, from the Republican period and the full Imperial period, with a gradual but significant tailing-off towards the end of the Empire, and the so-called "transition" centuries (fig. 1).

The largest group of finds can be dated to a period between the end of the 4th century and the mid-1st century BC. These finds are dominated by vernice nera pottery, while Imperial tableware is represented by Italian-made wares (*tavv.* I-III), which are gradually joined by kitchen wares and transportation vessels from Spain and Africa. In the later Imperial period, these latter wares became established as the most represented products on the site (*tavv.* IV-V).

The material analysed has made it possible to draw up a picture of San Quirico, during the Republican and Imperial periods, showing that its economy was extremely lively and prosperous. This seems to continue even after the crisis of the city of Populonia, in line with the situation found at a number of villas in the surrounding area. In light of this, the continuation of African imports constitutes confirmation of this hypothesis. It is possible to see the morphological characteristics of the hill, and in its close proximity to the road network and nearby ports, as the main factors that led to the long continuity of settlement that has emerged in the area.